

Lo struzzo curioso



Anno III, Numero 2

Luglio 2001

Sommario:

Editoriale	1
Il Super Governo	2
Il Secondo Governo Berlusconi	4
La rivoluzione federalista	6
Le nuove regioni	7

Editoriale di Fabio Bistoncini

Lo Struzzo curioso torna sulle vostre scrivanie in un momento particolare della vita politica italiana. In pochi mesi lo scenario politico si è modificato profondamente. Come era ampiamente nelle previsioni il centro destra ha ottenuto una solida maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Forza Italia raggiunge quasi il 30%, incrementando i propri consensi in tutta la penisola, senza distinzioni geografiche e relegando i partiti alleati ed i rispettivi leader a ruolo di comprimari.

Il nuovo governo è diretta espressione di tale risultato: Berlusconi su tutti, i suoi uomini più fidati nei dicasteri chiave. A ciò si aggiunga un tono di comunicazione nuovo rispetto a

quello utilizzato nel 1994: meno fuochi d'artificio, più "silenzio operoso".

Un buon inizio dunque.

A cui si contrappone una fase di estrema difficoltà per l'Ulivo, uscito quanto mai diviso dalla sconfitta elettorale. I DS dovranno darsi una nuova leadership ed una nuova direzione politica: da troppo tempo ormai, (in pratica dalla caduta del secondo Governo D'Alema) il maggior partito del centro sinistra si interroga, senza trovare risposta, alla ricerca di una nuova identità.

Il prossimo congresso paralizzerà per i prossimi mesi l'intero partito in un dibattito interno che ci auguriamo non si esaurisca in un voto personalistico. Anche la Margherita dovrà decidere se ri-

manere una aggregazione che raccoglie i centristi del "centro sinistra" ovvero diventare un partito vero e proprio.

La nuova compagine governativa dovrà affrontare scadenze importanti: gli eventi internazionali, primo fra tutti il vertice G8 di Genova, e quelli economici.

Dal nostro angolo visuale si apre una esperienza del tutto nuova, quella di lavorare cioè in un contesto politico consolidato e solido: per la prima volta infatti dopo tanti anni l'elettorato è riuscito ad esprimere una maggioranza forte in grado di poter sopportare, senza troppi sconvolgimenti, le defezioni di alcuni partiti. Un aspetto importante che modificherà probabilmente anche alcune modalità operative del nostro lavoro.

f
comunicazione
b

Il Super Governo

di Vittorio Cino

Lo struzzo curioso

Periodico Bimestrale
Aut. Trib. di Roma
n.° 284/99 del
16/06/1999

Direttore Responsabile:
Vittorio Cino

La riforma Bassanini (Legge 15 marzo 1997, n. 59), collega la riorganizzazione della amministrazione centrale e periferica dello Stato al processo di conferimento di compiti e funzioni alle regioni e agli enti locali.

Le precedenti esperienze

di trasferimento di competenze e poteri alle regioni ed alle autonomie locali trovavano un punto di criticità nel mantenimento dell'organizzazione del Governo e dell'amministrazione centrale identica a se stessa.

La riforma dell'organizzazione del Governo è stata realizzata con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, per quanto concerne la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e con il decreto legi-

(Continua a pagina 2)

Il Super Governo.....(segue)

(Continua da pagina 1)

slativo 30 luglio 1999, n. 300, per quanto concerne i Ministeri. La legge n. 59 del 1997 ha optato per la delegificazione della materia limitandosi a dettare una disciplina di carattere generale, demandando quindi a specifici regolamenti:

- l'organizzazione dei ministeri;
- la dotazione organica;
- l'individuazione e il numero degli uffici di livello dirigenziale e delle relative funzioni;
- l'individuazione dei dipartimenti e la definizione dei rispettivi compiti.

Sempre con regolamenti di delegificazione sono stati disciplinati:

- gli uffici di diretta collaborazione del Ministro;
- gli statuti delle agenzie ad eccezione delle agenzie fiscali e dell'agenzia della protezione civile.

Relativamente alla struttura le norme generali di organizzazione prevedono due modelli: uno articolato sui dipartimenti, l'altro sulle direzioni generali (affari esteri, difesa, beni culturali).

La scelta del modello è connessa al tipo di missione assegnata al Ministero: ove essa sia "scomponibile" in più *policies* il modello sarà quello dipartimentale, ove essa sia - invece - più limitata o non

scomponibile in aree omogenee e diverse fra loro, il modello sarà quello delle direzioni generali. I dipartimenti sono costituiti per esercitare in modo organico ed integrato le funzioni del ministero, ad essi sono attribuiti compiti finali riguardo a grandi aree di



Il giuramento del secondo governo Berlusconi

materie omogenee, nonché quelli di organizzazione e di gestione delle risorse strumentali, finanziarie ed umane ad essi attribuite.

Per le amministrazioni degli Affari Esteri, della Difesa e dei Beni Culturali si conferma l'attuale assetto, imperniato sulle direzioni generali e si istituisce l'ufficio del Segretario Generale, che opera alle dirette dipendenze del Ministro. Le direzioni generali, a differenza di quanto avviene per i dipartimenti, possono essere preposte allo svolgimento di funzioni esclusivamente strumentali.

Il numero massimo dei dipartimenti o delle direzioni generali varia dai 4 dipartimenti previsti nel Ministero dell'Interno alle 10 direzioni generali del

Ministero per i beni culturali. Alla struttura ministeriale possono essere collegate una o più agenzie.

Le agenzie svolgono attività a carattere tecnico-operativo di interesse nazionale, attualmente esercitate da amministrazioni ed enti pubblici. Le agenzie operano in condizioni di autonomia, nei limiti stabiliti dalla legge; esse sono sottoposte al controllo della Corte dei Conti ed al potere di vigilanza di un Ministro. Hanno autonomia di bilancio ed agiscono sulla base di convenzioni stipulate con le amministrazioni.

Con il Decreto Legislativo n. 303/1999 sono stati ridisegnate l'ordinamento, l'organizzazione e le funzioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, assicurando, anche attraverso il collegamento con altre amministrazioni interessate, l'unità di indirizzo politico e amministrativo del Governo, nonché il potenziamento del ruolo di impulso, indirizzo e coordinamento del Presidente del Consiglio.

Al Presidente del Consiglio spetta inoltre individuare, con propri decreti, le aree funzionali omogenee da affidare alle strutture in cui si articola il segretario generale, nonché quelle della cui attività si avvalgono i ministri o sottosegretari da lui delegati. Per lo svolgimento di particolari

(Continua a pagina 3)

Il Super Governo...(segue)

(Continua da pagina 2)

compiti o in relazione a specifici programmi si prevede l'istituzione di apposite strutture di missione, la cui durata temporanea è specificata nell'atto istitutivo.

A completare la riforma del Governo ha provveduto la legge 26 marzo 2001, n. 81, *Nuova disciplina dell'attività di Governo*, che ha introdotto la figura del "vice-ministro".

E' stato previsto che a questa nuova figura siano affidati interi settori della macchina ministeriale. In particolare è stata prevista la possibilità di affidare ai vice-ministri anche la responsabilità di strutture ministeriali non ascrivibili al modello dei dipartimenti, ma a quello delle direzioni generali. In pratica ai vice-ministri sono conferite deleghe che fanno riferimento a competenze e funzioni, che possono riguardare una o più strutture (siano esse dipartimenti o direzioni generali).

I vice-ministri possono essere invitati a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri, senza diritto di voto, per riferire su argomenti e questioni attinenti alla materia loro delegata. La riforma prevede un numero massimo di 10, inferiore quindi al numero dei Ministeri.

Durante il dibattito parlamentare è infatti prevalsa l'opportunità di mantenere un numero fisso di vice-ministri per evitare la proliferazione della figura ed evitare che tale numero coincida con quello dei ministri, al fine di non dare luogo all'eventuale equivoco per cui a ciascun ministro debba corrispondere un vice ministro.

Quest'ultima figura, invece, dovrà essere utilizzata con

riferimento a strutture ministeriali particolarmente complesse, ovunque esse risultino essere dislocate.

Rispetto all'impianto originario la nuova maggioranza di centro destra ha mostrato diverse riserve.

Franco Frattini e Renato Brunetta, fondatori di *Free*, il "pensatoio" di centro-destra", hanno presentato nei mesi scorsi uno studio in cui venivano messi



Il Ministro Franco Frattini

in discussione molti degli accorpamenti previsti dalla riforma Bassanini.

Secondo questo studio, reso noto proprio a ridosso dell'appuntamento elettorale del 13 maggio scorso, l'assetto previsto dal piano Bassanini deve essere modificato al più presto ripristinando anche lo schema interno per le direzioni generali, istituendo la figura del segretario generale in ogni ministero (non prevista dall'attuale riforma) e unificando subito i bilanci.

E' quindi probabile, anche in virtù di alcune dichiarazioni rilasciate da autorevoli esponenti del nuovo Governo, che molto sarà rivisto anche sul piano

della suddivisione di competenze tra i vari superministeri.

Il primo atto del nuovo Governo Berlusconi è stato infatti un decreto-legge con il quale è stato ricostituito il Ministero delle Comunicazioni ed il Ministero della Sanità, accorpato secondo la riforma Bassanini al Ministero del Welfare.

A capo del comitato di esperti destinato a ridisegnare la riforma dei ministeri è naturalmente il nuovo Ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, gran conoscitore della macchina amministrativa e uomo di fiducia di Silvio Berlusconi.

La seconda fase prevede la definizione di alcuni provvedimenti tesi a ridisegnare la suddivisione delle competenze in alcuni super ministeri.

Un esempio della diversa visione di distribuzione di funzioni e ruoli è costituito dal nuovo Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio. Questo ministero, insieme al neonato Ministero delle Infrastrutture, accorpa le competenze dei tre ministeri originali: Ambiente, Lavori Pubblici, Trasporti. Naturalmente è subito scoppiata la guerra tra i due nuovi ministeri per la suddivisione di competenze.

Il nuovo dicastero dell'Ambiente è competente per tutte le funzioni relative alla difesa del suolo, dell'aria e dell'acqua ma, per esempio, non potrà occuparsi della tutela dei beni paesaggistici. E non è l'unica rinuncia. La nuova struttura infatti non si occuperà delle emergenze ambientali, per le quali le competenze saranno attribuite per intero all'agenzia per la protezione civile (Ministero dell'Interno). Stesso

(Continua a pagina 8)

Il secondo Governo Berlusconi

Alcune considerazioni numeriche e non

Il secondo Governo Berlusconi nasce con caratteristiche peculiari. Prima di tutto una larga maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Il che consente, almeno potenzialmente, di pianificare un programma di legislatura. Una novità per la politica italiana.

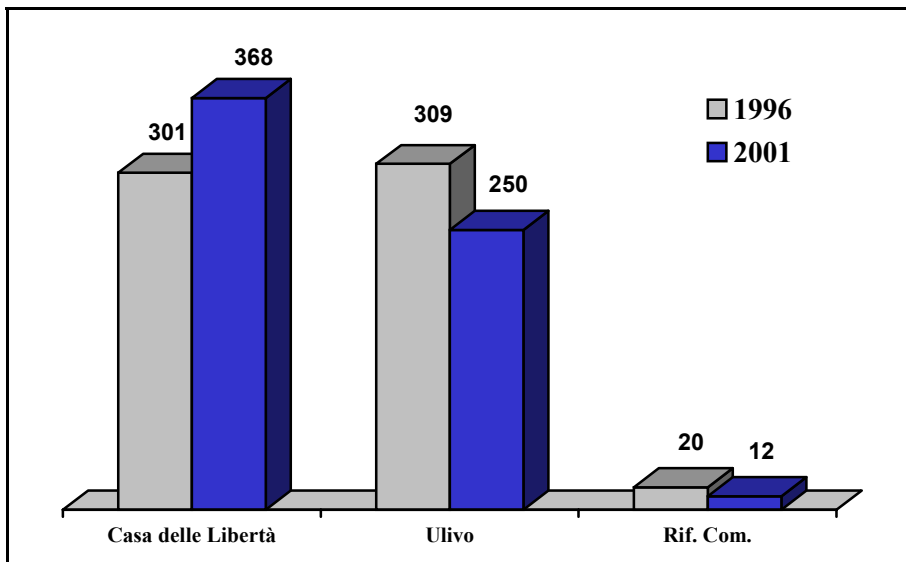
Prima di tutto la stabilità dunque. In secondo luogo Forza Italia, per il suo peso numerico e per la centralità del suo ruolo all'interno della coalizione di centro destra, gioca un ruolo assolutamente preponderante, simile solo alla prima Dc del dopoguerra. In terzo luogo la leadership di Silvio Berlusconi appare incontrastata, in Forza Italia e in tutta la coalizione di centro-destra.

In tal senso si può parlare, non dal punto di vista costituzionale bensì da quello sostanziale, di un vero e proprio governo del Premier, una esperienza del tutto nuova nella storia dell'Italia repubblicana.

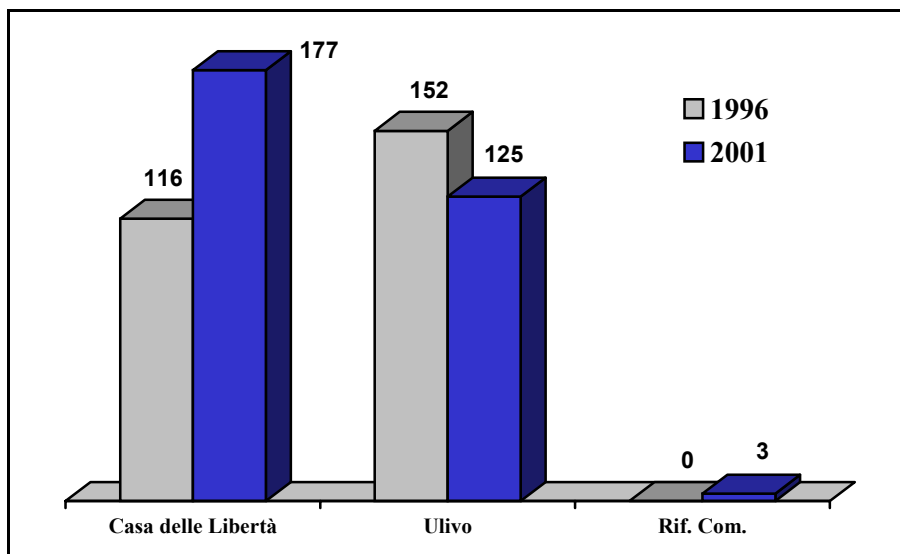
La presenza della Lega Nord rappresenta indubbiamente un elemento di incertezza. Ma la situazione politica appare molto diversa rispetto al 1994, prima esperienza di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Allora la Lega era nella sua fase ascendente e costituiva l'elemento centrale ed imprescindibile di una debolissima maggioranza parlamentare. Entrambe queste condizioni non sono più vere.

Starà poi alla sensibilità politica e alla capacità di mediazione del Premier trasformare un elemento di debolezza in requisito di forza e compattezza politica. E tramutando la stabilità acquisita in durevole e proficua governabilità.

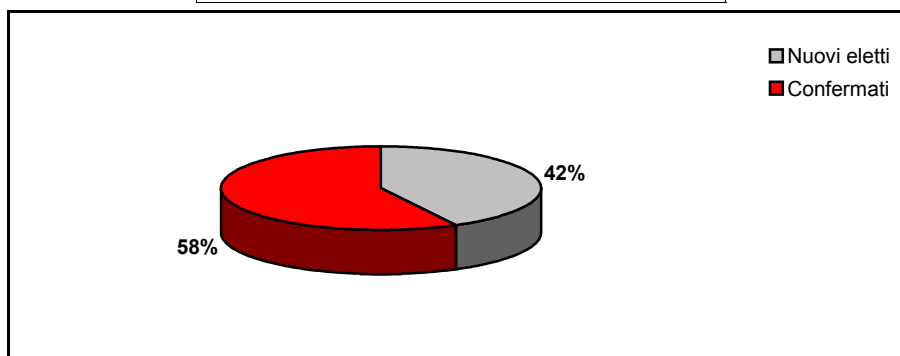
Camera dei Deputati: ripartizione dei seggi



Senato della Repubblica: ripartizione dei seggi



Tasso di rinnovamento complessivo



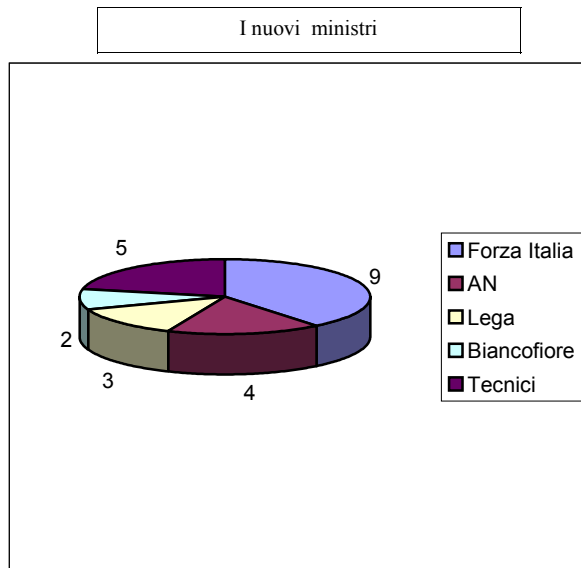
Alcune considerazioni...

Il Consiglio dei Ministri, come suo primo atto di governo, ha ampliato il numero dei ministeri "pesanti" previsto dalla riforma Bassanini, portandolo da 12 a 14. Il Ministero delle Comunicazioni ed il Ministero della Sanità manterranno infatti la loro autonomia rispetto al Ministero delle Attività Produttive e al Ministero del Welfare.

Nella distribuzione degli incarichi, sia di primo che di secondo livello, Forza Italia, partito di maggioranza relativa, ha fatto naturalmente la parte del leone. Ma la sua preponderanza nel Governo e quella di Berlusconi in qualità di premier è ancora più rilevante se consideriamo i 5 ministri tecnici, autorevoli esponenti del mondo scientifico e dell'impresa fortemente corteggiati e voluti dal premier.

Se prendiamo in considerazione il peso specifico dei vari ministeri, vediamo che Forza Italia e i tecnici scelti da Berlusconi occupano i maggiori ruoli della compagine governativa, dall'economia alle attività produttive, dagli esteri alla difesa all'interno.

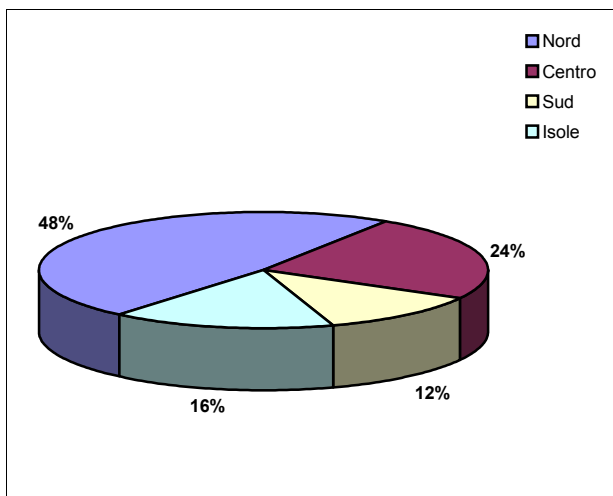
Una peculiare caratteristica del secondo governo Berlusconi è la marcata presenza di ministri del Nord Italia, ed in particolar modo della Lombardia, ben 8 in Consiglio dei Ministri ed una maggioranza analoga tra i vice ministri ed i sottosegretari..



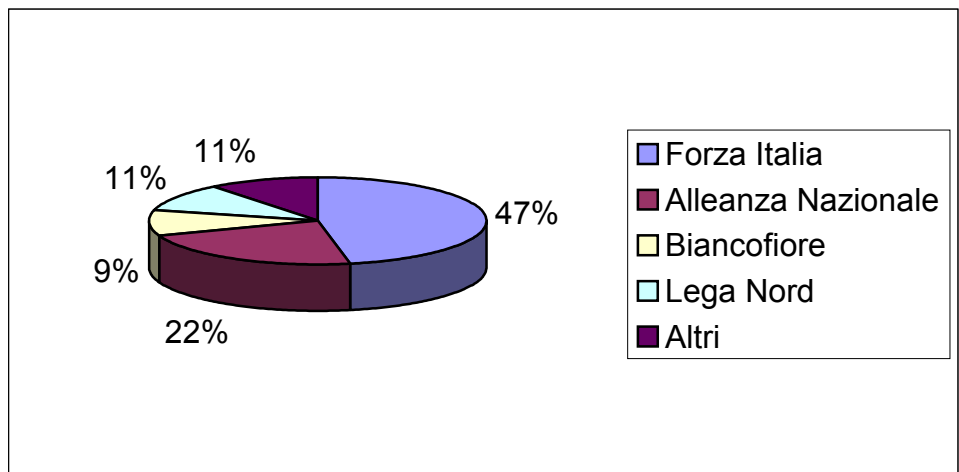
Nel complesso quasi la metà dei ministri, il 48%, è di provenienza settentrionale, rispetto al 16% del Sud.

In totale il Governo di Berlusconi comprende 85 esponenti della maggioranza di centro-destra e compresi i tecnici:

Composizione geografica del Governo



FORZA ITALIA	40
AN	19
BIANCOFIORE	8
LEGA NORD	9
ALTRI	9



Composizione del governo sulla base dei partiti della coalizione

La rivoluzione federalista

di Francesco Schlitzer

Si è fatto un gran parlare della recente approvazione della riforma - in senso federale - della nostra Costituzione. La maggioranza ne ha rivendicato orgogliosa la paternità e la bontà, l'opposizione ne ha denunciato l'inconsistenza e l'inefficacia.

Naturalmente non sta a noi esprimere un giudizio di merito sulla legge, che volentieri lasciamo ad esperti di diritto costituzionale, quello che invece ci interessa è valutare l'impatto di questa riforma sotto il profilo del processo decisionale.

Da un punto di vista sostanziale la stessa non fornisce grandi novità per ciò che concerne le materie affidate alla competenza regionale. La ben nota Bassanini 1 (L.59/97) aveva in realtà già affidato alla Regioni, sotto il profilo amministrativo, gran parte delle competenze che in passato erano dello Stato.

Senza entrare troppo nel dettaglio possiamo dire che con la riforma lo Stato conserva un potere legislativo esclusivo sulle seguenti materie: Affari esteri, difesa e ordine pubblico, moneta, risparmio e mercati finanziari, previdenza sociale, tutela della concorrenza, giustizia, ambiente.

Fin qui nulla di nuovo.

Più interessante invece ci sembrano le materie che rientrano nella cosiddetta legislazione concorrente. Concorrente significa che la potestà legislativa spetta alle Regioni ma la determinazione dei principi fondamentali resta riservata alla legislazione dello Stato. Sanità, trasporti, commercio estero, innovazione e ricerca, energia e sistema tributario rientrano in questa fattispecie.

Naturalmente, chi è favorevole ad un federalismo più spinto vede nelle materie sottoposte a legislazione concorrente delle possibili limitazioni ai poteri delle Regioni. La definizione di cosa debba intendersi per "determinazione dei principi fondamentali" resta piuttosto vaga.

In linea teorica si dovrebbe concludere che fatte salve le linee di indirizzo, l'ente locale conserva una potestà legislativa piena sul-



la modalità di applicazione e quindi di gestione della materia. Gli scettici, al contrario, ritengono che su molte questioni delicate il Parlamento tenderà a limitare gli spazi di manovra a livello locale proprio attraverso la fissazione dei suddetti principi. Questo spiega perché alcune forze politiche hanno più volte invocato il "Senato delle Regioni", un modo attraverso il quale controllare il processo legislativo dall'alto e fare da contrappeso alla Camera dei rappresentanti nazionali.

In linea generale non vi è quindi dubbio che il nostro Paese stia affrontando una profonda rivisitazione del processo decisionale pubblico.

D'altronde il fatto che alle Regioni venga attribuita autonomia

finanziaria non lascia dubbi sull'effettivo sviluppo del processo di decentramento.

Tuttavia lo scenario al quale si andrà incontro presenta notevoli incertezze su diversi aspetti, molti dei quali potranno essere risolti soltanto in corso d'opera.

Alcuni interrogativi ci possono aiutare meglio a comprendere le dimensioni del cambiamento:

- q organismi come la Conferenza Stato-Regioni piuttosto che la Commissione parlamentare per le questioni regionali saranno nuovi punti di riferimento nella formazione dell'attività legislativa e consultiva?
- q Si arriverà all'ipotesi che siano le Regioni in futuro a recepire le normative comunitarie? Quale ruolo potranno/dovranno avere i singoli uffici di rappresentanza regionale presso l'U.E. rispetto al passato?
- q Quali saranno i flussi del processo decisionale? Le Regioni potranno influenzare dal basso il processo legislativo di indirizzo? Il referendum lombardo ne costituisce già un chiaro esempio?
- q Un trasferimento di competenze presuppone anche la presenza di una classe dirigente in grado di attuare le scelte politiche: il personale tecnico-amministrativo regionale è già in grado di svolgere efficacemente questo ruolo?

La rivoluzione...(segue)

Non ci resta che attendere la prossima legislatura per capire cosa in concreto cambierà e soprattutto quali saranno le nuove regole del gioco.

Per ciò che riguarda i gruppi di interesse il fatto che molte risorse verranno dislocate a livello locale comporterà inevitabilmente un processo di riflessione ed adattamento interno.

Le modalità di organizzazione della rappresentanza di interessi dovrà per forza di cose declinarsi su tre livelli differenti: europeo, nazionale e locale e con tre diverse prospettive.

Al momento ci pare di poter dire che, nelle diverse materie, nessuno livello esclude l'altro.

Ciò implicherà uno sforzo sempre maggiore in termini di risorse economiche e professionali da dedicare all'attività di comunicazione e lobbying verso le istituzioni. E' molto probabile quindi che, chi ne avrà la forza economica, si organizzerà, con uffici o uomini di rappresentanza almeno nelle regioni più ricche.

Un ruolo strategico dovrebbero recitarlo le singole rappresentanze di categorie a livello locale, in tal senso organizzazioni complesse quali: Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e così via... partono sensibilmente avvantaggiate, quantomeno sul piano delle strutture.

In conclusione ci pare di poter dire che tutti gli attori, da una parte e dall'altra, si dovranno preparare quindi ad uno scossone che, fin dalle prime battute, non sarà né semplice, né rapido né indolore.



Palazzo Chigi

Le nuove regioni

di Mario Musso

In attesa che la nuova riforma federalista, approvata proprio alla fine della ultima legislatura in un clima di infuocato scontro politico, sia sottoposta a referendum confermativo o sia cassata dalle decisioni della nuova maggioranza di centro-destra, sarà interessante nel frattempo constatare i frutti del decentramento amministrativo sviluppatosi nel corso degli ultimi anni.

Il completamento del trasferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi dallo Stato alle regioni e agli enti locali si è concluso il 31 dicembre 2000, in modo da garantire alle regioni e agli enti locali, a decorrere dal 1° gennaio 2001, l'esercizio delle funzioni e dei compiti previsti contestualmente all'effettivo trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, umane, organizzative e strumentali. La legge delega del 1997 rinvia quindi a leggi regionali per

la ripartizione all'interno delle singole regioni delle funzioni trasferite. Le regioni hanno in gran parte portato a termine la fase di puntuale individuazione in ciascun settore delle funzioni trasferite o delegate agli enti locali. Con le elezioni del 16 aprile 2000 si è aperta una nuova pagina: per la prima volta gli italiani hanno eletto direttamente il presidente della propria regione. La riforma operata nel 1999 ha introdotto innovazioni di grande rilevanza quali l'elezione diretta, la stabilizzazione dell'esecutivo e delle maggioranze nonché una forte autonomia statutaria.

Di indiscutibile rilievo è il fatto che lo stato rimetta alla decisione delle regioni la definitiva forma di governo (che volendo potrebbe essere diversa da quella presidenziale), il sistema di elezione del consiglio

(Continua a pagina 8)

Le nuove Regioni...(segue)

(Continua da pagina 7)

regionale e la sua durata.

L'elezione diretta dei presidenti è un po' figlia della stessa filosofia che nel 1993 portò all'elezione diretta dei sindaci, una filosofia tesa ad assicurare una certa forza agli esecutivi e ad offrire agli elettori la possibilità di scegliere direttamente chi deve guidare la giunta concentrando sullo stesso le responsabilità di governo. Risalta, in questa riforma, l'accentramento di poteri al presidente: nomina e revoca degli assessori, non necessariamente eletti in consiglio regionale (assessori tecnici), a cui può ritirare la delega, e nomina dei vertici delle strutture amministrative.

Punto centrale della riforma è il fatto che, qualora per qualsiasi motivo il presidente dovesse rimettere il mandato, il consiglio

verrebbe sciolto e si svolgerebbero nuove elezioni.

Sicuramente i nuovi poteri danno maggiore vigore all'attività di governo ma è legittimo porsi il problema di chi controlla il presidente, e quale ruolo può avere un consiglio che non vede più nel presidente di giunta un "primus inter pares".

Indiscutibilmente la riforma attuata, seppur in via transitoria, ha fatalmente indebolito il ruolo dei consigli regionali. Per prima cosa sarebbe necessario porre un freno all'attività legislativa delle assemblee regionali: lo stesso legislatore ha infatti trasferito il potere regolamentare dal consiglio regionale alla giunta, visto che sarebbe stato inutile rendere autonoma la formazione della giunta rispetto al consiglio ma nel contempo lasciare la guida politica e amministrativa sog-

gette alla volontà dell'assemblea.

Col passaggio della potestà regolamentare alla giunta, l'attività dei consigli sarà ridotta per numero ma sicuramente di qualità più elevata. Queste rilevanti modifiche istituzionali potrebbero quasi inevitabilmente portare all'istituzione di una Camera delle regioni la quale avrebbe la duplice funzione di valorizzare le istanze autonomistiche e di assicurare coesione alle istituzioni.

Un passaggio essenziale per fare dell'Italia una nazione federalista e forse anche per veder conclusa la transizione istituzionale iniziata cinque anni fa e non ancora terminata.

Il Super Governo...(segue)

discorso vale per la lotta contro l'abusivismo. Una specifica direzione per il contrasto agli abusi edilizi è stata infatti inserita nel regolamento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Molti poteri della nuova amministrazione ambientale confluiranno nell'Apat (*Agenzia per l'ambiente e i servizi tecnici*). Il decreto di riforma del governo assegna a questa agenzia le funzioni relative al riassetto organizzativo e funzionale della difesa del

suolo e delle acque. La portata dei poteri della nuova agenzia sono notevolissimi e coinvolgerà direttamente le regioni.

Obiettivo della complessa riforma è stato anche lo snellimento di funzioni e competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Così sono stati trasferiti interi dipartimenti ai nuovi ministeri in formazione.

E' il caso del Dipartimento del Turismo, trasferito in blocco al Ministero delle Attività Produttive. Sono state trasferite anche tutte le competenze in materia di aree urbane, incardinate nel più idoneo Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Se ne è andato in blocco anche il Dipartimento Affari Sociali, inglobato più coerentemente nel Ministero del Welfare, oggi ridotto però al solo Lavoro e Previdenza Sociale, visto lo scor-

poro della Sanità appena compiuto. Tra le novità invece risalta il nuovo *Dipartimento per l'innovazione tecnologica* che fa capo al Ministro senza portafoglio Lucio Stanca, ex presidente dell'Ibm per l'Europa e l'Africa. Quest'ultimo dipartimento dovrà fornire il supporto "alle funzioni di coordinamento e di indirizzo del Presidente del Consiglio in materia di innovazione tecnologica in raccordo con gli organismi internazionali e comunitari".

Una casella tanto più importante in quanto lo sviluppo della *Information Technology* in Italia costituisce un passo fondamentale anche per il completamento della riforma della pubblica amministrazione, a sua volta primo e imprescindibile passo propedeutico alla ridefinizione degli assetti dello Stato, parola d'ordine di Silvio Berlusconi.

Come contattarci

FB comunicazione

Via del leoncino, 36 Roma.

Tel.: 06-687.44.00

Fax: 06-687.39.79

Lo struzzo curioso è consultabile anche presso il nostro sito internet:

www.fbcomunicazione.it

e-mail: staff@fbcomunicazione.it